

Giovedì 24 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La procura di Palermo ha depositato ieri la richiesta contro l'ex presidente della 1ª sezione: associazione mafiosa

Chiesto giudizio per il giudice Carnevale

«Era garante della mafia in Cassazione»

Mille pagine di accuse, dalle deposizioni dei pentiti, alle dichiarazioni dei colleghi. Il pentito Mutolo: «Era il nostro punto di riferimento». Storie di processi aggiustati e di processi salvati per un pelo. La scarcerazione del boss Michele Greco.

DALL'INVIATO

PALERMO. Era un leguleio a tassometro. Trovava il «pelo nell'uovo» su commissione. Faceva deragliare le sentenze. Si vantava di non avere rivali in cavilli, bistrattava chi si opponeva alla sua «verità», costruiva collegi su misura, espelleva i reprobi, anticipava l'orientamento dei suoi verdeti, si avvaleva di una pleora di avvocati fidatissimi. Masticcava migliaia di sentenze e le riduceva a piccolissime e insignificanti polpettine. E scarcerava a raffica, Corrado Carnevale. Scarcerava detenuti pericolosissimi, annullava processi, sabotava minuziosissime istruttorie, come se si divertisse a dilleggiare corti e pubblici ministeri, colleghi questi che detestava con tutte le sue forze. Perché si comportava così? Perché era diventato il più autorevole referente di Cosa Nostra in Cassazione, dicono i giudici della Procura di Palermo che ora ne chiedono il rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa.

Corrado Carnevale è uno degli ultimi idoli del firmamento delle complicità politiche e istituzionali di Cosa Nostra che viene giù al termine di quasi cinque anni di inchieste delicatissime, complesse, discusse e ostacolate. Uno degli ultimi «intoccabili» chiamato a discoparsi per una gestione del suo ufficio che per una lunghissima stagione fece diventare grandi hotel le carceri italiane. È facilmente prevedibile il suo «non ci sto», la controffensiva difensiva che sarà questa volta incentrata sul pelo nell'uovo «pro domo sua», il fuoco pirotecnico delle precisazioni, delle rettifiche, delle ricostruzioni cronologiche di parte.

La lettura delle «mille pagine» ci restituisce un impianto accusatorio che non sembra destinato a cedere ai primi soffi di vento. Cominciamo dai «collegi» di Carnevale, quelli che diviserò con lui giorni e notti in camere di consiglio che avrebbero segnato la più recente storia giudiziaria italiana.

Vittorio Sgroi (ex Pg di Cassazione): «esisteva un partito del patriottismo della prima sezione, alcuni aderivano, altri andarono via perché non condividevano che gli orientamenti fossero così consolidati da rendere prevedibile la decisione su alcune questioni».

Antonio Brancaccio: «alla prima sezione non ci voleva andare nessuno, c'era un orientamento omogeneo e compatto. C'era una certa atmosfera, un certo spirito e chi era di diverso orientamento mi chiedeva di andare via. Carnevale disprezzava tutti, riteneva tutti inetti e incapaci, era arrogante... La sua conduzione politica del diritto era diretta alla ricerca dell'errore, alla ricerca spasmodica del punto debole, aveva un'avversione per i pm. Riusciva sempre a fare prevalere il suo punto di vista anche a costo di interminabili camere di consiglio». Roberto Modigliani: «È vero che c'era un



L'ex presidente della Prima sezione della Cassazione Corrado Carnevale

Ansa

gruppo di consiglieri chiamati da Carnevale a far parte dei collegi da lui presieduti. La composizione dei collegi, da chiunque fossero presieduti, era fatta sempre da Carnevale che designava anche il relatore per ciascun processo». Antonio Manfredi La Penna: «Lo stimavo perché era un giurista di grande preparazione e memoria. Ma come uomo non aveva alcuna disponibilità verso le manifestazioni di dissenso. Arrivava a dilleggiare e disprezzare pubblicamente in camera di consiglio e nei corridoi chi osava contraddirlo». Lucio Del Vecchio: «Non c'era un vero e proprio partito della prima sezione, come dice Sgroi. Carnevale però non affermava una tesi ma una verità. Quello che diceva lui era la verità... Se sostenevo una tesi contraria l'indomani non mi salutava...». Vitaliano Esposito: «Carnevale nei casi più gravi non mancava di manifestare il suo disprezzo per l'operato dei giudici di merito e la loro professionalità». E ancora, Ugo Dinacci: «sentivo una certa preoccupazione per eccessi di formalismo che conducevano a risultati negativi sul piano della giustizia sostanziale». Giorgio Lattanzi: «Le decisioni venivano assunte da Carnevale, specie gli annullamenti, come sfida alle aspettative di certi settori dell'opinione pubblica». Unica voce difforme, quella di Umberto Toscani: «non c'era una particolare difficoltà nel sostenere tesi dissidenti».

Questo è il grande ritratto disegnato dai colleghi ed è una delle parti inedite della richiesta di rinvio a giudizio. Dei pentiti, in qualche modo, già si sa. In tutto, dodici. Mutolo: «Era il nostro punto di riferimento. Aveva trovato la formula per annullare, cercando il pelo nell'uovo». Marchese: «mio cognato Bagarella mi disse che per me, imputato per la strage di Bagheria, il cui processo era all'esame di Carnevale, non c'erano problemi. Bagarella mi disse che la fonte era l'avvocato Angelo Bonfiglio, che era parente, non so in quale grado, di Carnevale». Di Maggio: «Riina mi mandò dal Salvo perché contattassero il comune amico Andreotti in vista del maxi processo». Manioia: «È sempre stato avvicinato. E una sola sentenza «contraria»: ripresa integralmente da Carnevale. Altamente drammatiche le testimonianze dei giudici coinvolti nello scandalo del processo Basile. Una per tutte, quella di Manfredi La Penna: «quella camera di consiglio fu l'esperienza professionale più drammatica e sconvolgente che abbia vissuto. Tornai a casa sconvolto. Sono pronto a parlare in caso di processo e sotto giuramento».

Ma anche la scarcerazione, per «decorrenza termini», di Michele Greco e altri 42 boss. Decisione ovviamente di Carnevale. E in quel caso, la Procura di Palermo è in grado di dimostrare che lo zelante e precisissimo Carnevale sbagliò vo-

lutamente - i calcoli scaricando la responsabilità sul relatore, Paolino Dell'Anno. E la storia del «maxi» processo che poi fu tolto dalle mani di Carnevale. Ma lui, si legge nella richiesta di rinvio a giudizio, non era l'unico referente dei boss.

Giovanni Falcone diede incarico a Liliana Ferraro, Gian Nicola Simisi e Loris d'Ambrosio, di «monitorare» dodici mila e 250 sentenze di Cassazione. E di fronte alle sconvolgenti conclusioni commentò: «di queste questioni si può morire». Il monitoraggio, infatti, dava sempre i nomi degli avvocati Giovanni Aricò, Alfredo Angelucci ed Enzo Gaito (anche lui indagato per concorso esterno), quali patrocinatori dei boss.

Claudio Martelli ha rilevato che, nei processi di mafia, anche i giudici erano quasi sempre gli stessi cinque. E ha aggiunto che «Claudio Vitalone era la longa manus di Andreotti, alla Procura di Roma come in Cassazione».

Carnevale è stato a lungo intercettato. Sono noti i suoi giudizi su Falcone e Borsellino: «due dioscuri con professionalità prossima al zero...» E dopo le stragi: «Quel cretino di Falcone... I morti li rispetto, certi morti no». Nelle «mille pagine» c'è anche un violentissimo faccia a faccia proprio con Vitalone. Si smentiscono a vicenda e - guarda caso - sul nome di Giulio Andreotti.

Saverio Lodato

Falcone doveva morire in ascensore

Dagli atti dell'accusa a carico di Corrado Carnevale emerge anche traccia di un progetto di attentato contro Giovanni Falcone, da compiersi con un'esplosione provocata nell'ascensore dello stabile in cui il magistrato abitava, nella centrale via Notarbartolo. Salvatore Barbagallo, killer della cosca di Caccamo, ha riferito di avere appreso del progetto dal boss Giuseppe Panzeca (presunto boss attualmente in libertà) ed ha aggiunto che esso venne archiviato quando da un avvocato, Nino Mormino, trassero la convinzione che per il boss Lorenzo Di Gesù ed altri non vi sarebbero stati problemi dal maxi processo una volta che fosse finito in Cassazione.

La sezione Politiche sociali del Pds Roma partecipa con affetto al dolore di Gianfranco Notargiacomo per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 24 luglio 1997

24.7.1995 24.7.1997

Adue anni dalla scomparsa di

MARIO CACCIA

la moglie Rossia, la figlia Viviana, il genero Pietro Testi e le nipotine Chiara e Cecilia lo ricordano ai compagni e agli amici che ne hanno cara la memoria per la sua dedizione ai valori della Resistenza e agli ideali di democrazia e di giustizia sociale.

Roma, 24 luglio 1997

24.7.1994 24.7.1997
La moglie Gabriella e i figli Gianluca e Laura con Daniele in occasione del terzo anniversario della morte di

ROBERTO PAOLUCCI

lo ricordano con affetto a coloro che lo stimarono ed amarono.
Castiglione del Lago, 24 luglio 1997

La suocera Lea Dionisi e i cognati Paolo e Lorianca con Andrea ricordano con affetto

ROBERTO PAOLUCCI

atre amici che ne hanno cara la memoria per la sua dedizione ai valori della Resistenza e agli ideali di democrazia e di giustizia sociale.
San Quirico d'Orcia, 24 luglio 1997

Nel 3° anniversario della scomparsa del caro

ROBERTO PAOLUCCI

le famiglie Socciarelli, Fabrizi, Toccaelli, Rotelli, Mearini lo ricordano con immutato affetto.
Castiglione del Lago, 24 luglio 1997

I compagni e le compagne dell'Unione Comunisti del Pds di Monza esprimono profondo condogliano al compagno Vladimirio Ferreri e alla sorella Wilma per la scomparsa della loro cara mamma.

PAOLINA GIANELLA

in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Monza, 24 luglio 1997

24.7.1967 24.7.1997

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI ORESTE VILLA

la figlia ricorda la sua appassionata militanza per realizzare ideali di giustizia e di promozione umana.

Alessandria, 24 luglio 1997

Come riconoscere gli affari in saldo

Qualche vantaggio, più o meno grande, il consumatore riesce pure a trovarlo. Ma dal nostro rilevamento emerge che resta ancora numerosa la schiera dei commercianti che non rispettano le regole. Il primo risparmio è quindi quello di «non farsi fregare»: si fa così...

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

Vacanze Liete

BELLARIA - Hotel Delagare - Tel. 0541/347.267
Centralissimo - Isola pedonale - Moderni comforts - Garage - Menù a scelta carne/pesce - Ultime convenienti promozioni famiglie agosto.

BELLARIA - IGEEA MARINA - HOTEL ORNELLA**
via Pluto, 23 - tel. 0541/331421
40 metri mare - Tranquillo - Giardino - Parcheggio - Camere servizi - Telefono - Tv - Ascensore - cucina romagnola - Speciale Luglio 45.000/52.000 - Scontatissime famiglie - Agosto 54.000/72.000.



ERRATA CORRIGE

In riferimento all'esito di gara avente ad oggetto l'appalto aperto per l'esecuzione di lavori termoidraulici di manutenzione, pubblicato su l'Unità (nazionale) di venerdì 18 luglio 1997. Si precisa che il testo esatto è: 11) ZU.BO di Bonacina Giovanni & C. snc. di Verdellino (Bg); 12) Idrotermica Sanitaria di Ciannavei Giuseppe & C. snc. di Ascoli Piceno; Anziché: 11) ZU.BO di Bonacina Giovanni & C. snc. di Ascoli Piceno.

FERMO IL RESTO

COMUNE DI ALFONSINE

Provincia di Ravenna

Piazza Gramsci n.1, Alfonsine - tel.0544/866611 - Fax 0544/80440

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO

Il 13.6.97 è stato aggiudicato, mediante appalto concorso, secondo il disposto del D.Lvo n. 157/95, art. 23, lett. B), il servizio di Prestazioni socio assistenziali agli utenti Casa Protetta, Centro Diurno e Assistenza Domiciliare, per la durata di anni 3. Hanno partecipato nr. 2 ditte. Aggiudicatario: Coop.va Sociale "Il Cerchio" sede a Ravenna via Mangagnina n.31/B per l'importo complessivo di L. 1.421.388.000. Alfonsine, 24 luglio 1997

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott.ssa Briccolani Giovanna

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'oro

Settore: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n.20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/24.96.295 - 4 - Telefax 02/26.22.03.44

Avviso di Asta Pubblica per Estratto

Questa amministrazione intende affidare mediante asta pubblica art.23 lettera a) decreto legislativo 157/95; Servizio biennale di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti semaforici. Termine di presentazione offerte: ore 12 del giorno 29 agosto 1997. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 30 del 23.7.1997 sul Fal Provincia di Milano n. 56 del 19.7.97, e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 17 luglio 1997

IL DIRIGENTE
Geom. Eros Busato

SEGUE DALLA PRIMA

successo e del denaro. Al Duomo, hanno detto le autorità religiose della città, non si entra per soldi. La messa sotto la Madonna costa per tutti 10.000 lire. Al Duomo, ha ricordato l'arciprete don Angelo Majò, non si fa spettacolo. E in effetti non c'è stato lo sfoggio del lusso scaligero e moaiolo. Solo quello della celebrità, l'unico che, come il Duomo, non ha prezzo. E ci voleva quell'impegnante di Don Mazzi per protestare e accusare la profanazione mondana della cattedrale. Ricordando che la Chiesa ai «poveretti omosessuali qualsiasi» non spalancò normalmente le sue porte. Mentre più impietosamente Vittorio Messori, ha sostenuto che «la Chiesa dovrebbe proporre esempi evangelici positivi», esempi «molto lontani dal mondo della moda» e dalla vita di Versace, per il quale ha invocato comunemente la misericordia divina.

Ma questo potrebbe invece essere un merito postumo di Gianni Versace: avere aperto le grandi braccia del Duomo a un gay, quale si è sempre apertamente dichiarato. Lo sti-

lista venuto dal Sud e andato a morire assassinato laggiù, al centro dell'impero americano, è stato accolto e quasi consacrato nella cattedrale della città che lo ha fatto ricco e che lui ha contribuito a rendere ricca e famosa nel mondo. Di questa pasta, forse, è fatta oggi una sorta di «santità»: danaro e potere, fama e gloria. Certo non è proprio una concezione cattolica, piuttosto una asceti protestante e mediatica che ha collocato Versace da morto proprio là dove ha sempre cercato di essere da vivo: al centro della comunicazione planetaria. E dei riti di una società che evidentemente si riconosce in lui più di quanto abbia fatto e faccia con le grandi personalità della cultura o della scienza. Per non parlare della morale, che non si sa più che cosa sia. E per dimenticare la politica, che è l'inferno dei morti viventi. E che nelle cronache di questi giorni (Di Pietro a parte) è stata infatti surclassata. Come spazio e rilievo delle notizie, ma soprattutto come punto di vista sull'Italia, il paese degli stilisti perduti.

[Maria Novella Oppo]

Corte dei Conti condanna dipendente occupato anche in fabbrica

Postino lavorava mentre era in malattia Ora, dovrà pagare 11 milioni all'erario

La Corte dei Conti ha chiesto undici milioni di risarcimento a un postino che lavorava presso un privato, durante il periodo di malattia regolarmente retribuito. La condanna è stata emessa in ragione del danno subito dal pubblico erario. E la certificazione medica, seppure esibita, è ritenuta falsa, in quanto smentita dal comportamento del dipendente dedito, anziché a ristabilire la propria salute, a un lavoro pesante come manovrare profilati in ferro e alluminio, nonché retribuito. Nella condanna si punta il dito anche sulle certificazioni mediche, non definite false, in quanto una malattia era stata davvero riscontrata, ma taciute di «superficialità».

L'assenza dal servizio da parte di un pubblico dipendente per malattie non documentate o addirittura inesistenti, sebbene regolarmente certificate, costituisce un danno per la Pubblica Amministrazione, e durante il periodo di «malattia» all'interessato è stata corrisposta regolarmente la sua retribuzione. Questo stesso principio vale ovviamente nel caso in cui il

lavoratore, assente dal servizio e regolarmente pagato dal datore di lavoro pubblico, contemporaneamente svolga un'attività presso un privato.

La pronuncia viene dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale Regione Sardegna - che ha condannato ad un risarcimento di undici milioni di lire di danno erariale un portatore, «colpevole» di essersi dato malato, producendo una regolare certificazione medica; mentre al tempore stesso svolgeva un lavoro privato, anche pesante, continuando tranquillamente a beneficiare della paga di dipendente pubblico.

Il postino era stato sorpreso dai carabinieri, durante il periodo di malattia, mentre lavorava in uno stabilimento, ed era occupato in «prestazioni manuali piuttosto pesanti». L'interessato, davanti al giudice istruttore in sede di processo penale (poi conclusosi con un' amnistia) aveva ammesso le sue colpe, sottolineando che era stato spinto a questo comportamento per via della particolare situazione economica in cui si trovava.

La magistratura contabile, nel condannare il dipendente a risarcimento per danno erariale, parla anche di «superficialità» con cui, presumibilmente, erano state rilasciate le certificazioni che attestavano la malattia del portatore. Peraltro, per un numero limitato di giorni di malattia la Corte precisa che esisteva, nel caso in questione, un effettivo stato di invalidità del dipendente (a causa di dolore alla spalla e ad un arto che sono stati realmente riscontrati). Ma il paziente non poteva certo contribuire alla sua guarigione svolgendo mansioni pesanti, cioè «manovrando profilati di ferro d'alluminio».

La magistratura contabile spiega infatti che «l'assenza dal servizio è giustificata con diritto alla remunerazione, solo e fino a quando essa giovi al recupero della salute da parte del dipendente, il quale per tal verso deve ritenersi impegnato, in base al dovere generale di fedeltà, quantomeno a non ostacolare il ristabilimento delle condizioni fisiche di idoneità al lavoro».